

Care colleghe e amiche, cari colleghi e amici,

permettetemi di scrivervi questa breve mia per sottoporre alla vostra attenzione la mia candidatura alla carica di presidente della nostra associazione, in vista del rinnovo delle nostre cariche direttive.

È persino ridondante ricordare il momento drammatico ed eccezionale – che prosegue ormai da oltre un anno – che ci ha costretto lo scorso anno a rinviare l’abituale convegno nazionale, a margine del quale, come tradizione, si sarebbe dovuta tenere l’assemblea dei soci e che ora ci impone di rinunciare nuovamente a un incontro in presenza, forzandoci a organizzare le elezioni per la carica di presidente e per il rinnovo del consiglio direttivo in modalità telematica. Ancor più grave è tuttavia l’ulteriore rinvio del momento di incontro e confronto metodologico e scientifico fra le diverse aree della nostra Società – un appuntamento che era divenuto non solo intellettualmente stimolante e piacevole, ma un vero elemento catalizzatore per rafforzare quel processo di mutuo arricchimento e di *cross-fertilization* fra noi. Un vuoto a cui dovremo cercare di porre parziale rimedio tramite l’organizzazione di seminari e tavole rotonde online, per quanto limitanti possano essere questi strumenti.

E pur tuttavia – *Invitis Nubibus*, per rubare il motto di Riccardo II – è tempo di tornare nell’alveo di una pur incerta normalità rinnovando i nostri organi direttivi, da tempo in regime di *prorogatio*. Ho riflettuto a lungo prima di avanzare la mia candidatura, consapevole sia dell’importanza di questo ruolo, sia dei miei limiti personali e dei miei impegni professionali; è quindi con convinzione che vi presento ora i punti principali del mio programma per il prossimo biennio.

i. Un mestiere in trasformazione

Da tempo è in atto – particolarmente evidente in ambito internazionale ma sempre più anche entro i nostri confini – una trasformazione delle tradizionali categorie storiche, delle forme e dei modi di “narrare e trasmettere il sapere storico” e della percezione stessa di chi sia uno storico. Basti pensare al ruolo crescente assunto nelle accademie dalle *global, entangled e transnational history*, dalla diffusione della *public history*, dall’integrazione crescente fra approcci qualitativi e approcci quantitativi nell’analizzare i processi storici.

Parimenti, vi è una evoluzione dei criteri di classificazione e di formalizzazione delle discipline storiche che pone alla tradizionale categoria dello storico internazionalista sfide non semplici. Si pensi, per citare un esempio noto a tutti noi, ai criteri europei definiti dai settori ERC, che nel recente passato sono stati più volte citati quale esempi da seguire per ipotetiche ventilate riforme del sistema italiano degli SSD, e che imporrebbero una radicale trasformazione al nostro raggruppamento disciplinare.

Quale che sia la nostra posizione e il nostro orientamento verso queste tendenze, è evidente come non possano essere ignorate; al contrario esse ci sfidano a una riflessione metodologica e a una presenza attiva nel dibattito che coinvolge le diverse società storiche e gli organi di governo del sistema universitario.

L'attuale direttivo si è attivamente impegnato in una pluralità di incontri organizzati dalle altre Società storiche italiane per cercare di comprendere e gestire al meglio questa evoluzione; credo sia fondamentale proseguire convintamente su questa strada, creando – se necessario – tavoli di riflessione promossi dal direttivo e che coinvolgano attivamente i membri della nostra Società.

ii. Sulla riforma delle classi di laurea

Durante lo scorso anno, come avviene ciclicamente nel nostro paese e di solito senza grandi risultati, si è posto il problema della riforma della classi di laurea. E' problema noto come nelle classi di laurea triennali e magistrali naturalmente più vicine alle nostre discipline vi sia oggi una oggettiva sotto rappresentazione delle storie internazionali, macroscopicamente evidente in particolare negli ordinamenti attuali delle LT. Anche in questo caso, il direttivo uscente si è attivamente impegnato nei tavoli informali creatisi per proporre una riforma condivisa per l'area 14. Si tratta di una questione cruciale che la nostra Società non può certo ignorare e sulla quale deve continuare a vigilare, pur consapevoli delle limitate possibilità di influire sulle eventuali decisioni ministeriali.

iii. Parlare fra noi più che parlare di noi

E' evidente a tutti come la nostra Associazione abbia una identità plurale. Come studioso del Medio Oriente – area storicamente pluri-identitaria, che ha raggiunto il suo apogeo proprio nei momenti in cui si è riusciti a far fiorire questa molteplicità – credo fermamente che la diversità sia un dono e che le diverse appartenenze non debbano mai essere uno steccato, bensì una sorta di “grandangolo cognitivo” che allarga la nostra capacità di leggere gli avvenimenti storici e ci offre spunti di riflessione originali.

E' del resto, ormai da tempo del tutto naturale – per tutti noi – partecipare a gruppi di lavoro interdisciplinari, confrontarsi con colleghe e colleghi di altri settori disciplinari, con metodologie differenti. Proprio per questo credo sia della massima importanza riprendere a parlare fra noi, organizzando – sia promossi dal futuro direttivo sia per iniziativa dei soci – *webinar* di riflessione e confronto metodologici, così come seminari su tematiche di interesse per la nostra Società (con la speranza che si possa nel corso del 2022 tornare in presenza). L'obiettivo a cui dobbiamo tendere è quello di promuovere sempre più il confronto scientifico e la collaborazione. Parlare fra noi ci aiuta a capire che i nostri “noi disciplinari” possono benissimo coesistere in un “Noi” maggiore, che non annulla o sviscerle le nostre peculiarità e le nostre tradizioni. Una strada già intrapresa da questa Società da diversi anni e che ha già dato buoni frutti. Ma che credo debba essere percorsa con ancora maggiore convinzione da tutti noi.

iv. Costruire il nostro futuro

Dico subito a scanso di equivoci ai molti soci più giovani, che “costruire il nostro futuro” non sottende rivendicazioni corporative da parte di un ormai anziano docente come il

sottoscritto. Piuttosto indica l'urgenza di salvaguardare, sistematizzare e ampliare quelle palestre di formazione delle nuove generazioni di storici internazionali rappresentate dalle Scuole di Dottorato. Per quanto non sia facile avere una visione precisa della realtà attuale, la mia percezione è che vi sia la necessità di un rafforzamento e di una più organica sistematizzazione dei percorsi di formazione. Molte delle scuole di dottorato a cui i nostri giovani si rivolgono, infatti, sono marcatamente interdisciplinari, accumulando studi storici a quelli politologici, a quelli giuridici e financo a quelli economici o sociologici. Di fatto, molti dei nostri giovani frequentano, o hanno frequentato, dottorati privi di una chiara connotazione storica, e tantomeno storica-internazionalistica.

Per quanto siano evidenti le difficoltà organizzative e finanziarie di un tale progetto, così come non possano essere ignorati gli orientamenti ministeriali, che sembrano spingere da tempo per la costruzione di Scuole di dottorato interdisciplinari anche attraverso processi di accorpamento di più dottorati, credo sia importante stimolare una discussione su questo punto interno all'Associazione.

v. L'importanza di avere una voce autorevole: la Rivista della SISI

Uno dei risultati maggiormente significativi ottenuti dalla nostra Società è sicuramente la creazione di una rivista scientifica di cui dobbiamo tutti essere orgogliosi, e che rappresenta una voce giovane ma già autorevole nel campo della storia internazionale.

Per quanto la rivista sia espressione delle metodologie plurali e degli interessi di ricerca di tutta la Società, e che non costituisca quindi una entità da essa separata, credo fermamente che una rivista scientifica – tanto più se ambisce a essere accreditata fra le riviste di fascia A del nostro settore disciplinare – debba godere di una ampia e certa autonomia gestionale. Non già un “house organ” della nostra associazione, ma uno degli strumenti – assieme ai convegni, seminari e alle altre iniziative scientifiche – per rendere più vivace il dibattito intellettuale. Gli organi direzionali della Rivista, a cui deve andare il nostro ringraziamento, dal direttore, al comitato scientifico e al comitato di redazione, credo debbano pertanto continuare sulla strada intrapresa; un percorso che favorisca la riflessione comune, dalle diverse prospettive di ricerca, su temi di interesse per i membri della nostra Società.

In conclusione, permettetemi di ringraziare – e di farlo sentitamente, non per seguire le convenzioni e i riti d'occasione – le donne e gli uomini che hanno fatto parte con me del direttivo che in questi due difficili anni ha cercato di governare la nostra Società e di cui mi sento onorato di aver fatto parte. Credo di interpretare il pensiero di tutte le socie e i soci nel formulare infine un grazie particolare al nostro Presidente uscente, da sempre incessantemente dedito alla vita e alla crescita della nostra Società.

Un caro saluto

Riccardo Redaelli